

Piera Anna Franini

Un mondo di drammi, prime donne e narcisi come il teatro d'opera non coincide in modo esclusivo con quanto va in scena. La parte più interessante si consuma dietro le quinte, e può diventare rovente, dunque tragicomica, quando si tratta di quinte e titoli di (e con una) tradizione. Ecco un racconto del backstage della *Traviata*, l'opera che sabato ha dato il via alla stagione del Teatro alla Scala.

Il direttore d'orchestra Daniele Gatti, artefice musicale della *Traviata*, è gran signore. Si narra però che, a un certo punto sia venuto meno il proverbiale aplomb. Ha perso le staffe nel corso di una delle ultime prove, pochi giorni dal 7 dicembre: fra gli evento musical top d'Europa. Ragione? Si dice che il regista continuasse a interrompere il lavoro, sistemando particolari di regia, con Gatti che avrebbe ricordato la natura della prova: non esclusivamente di regia, anche musicale. Tempo che stringe, consapevolezza dei trascorsi di *Traviata* (perfino la Violetta di Maria Callas venne fischiate...). Insomma, teso il direttore, teso il regista, nervi a fior di pelle... Così, apriti cielo. Fra i due sarebbe nato un alterco, con Gatti che ha piantato tutti in asso. Ha posato la bacchetta e via.

Atto secondo di quest'opera nell'opera. Chi ha assistito allo «scontro» riferisce che sia stato il sovrintendente Stéphane Lissner a vestire il ruolo di mediatore: con ago della bilancia orientato però decisamente verso il regista. Citeneva tanto a una *Traviata* riletta in una chiave diversa, da portare in un teatro che non sia museo delle cere ma laboratorio di novità (così, più o meno, ha spiegato...). Quindi dovendo scegliere fra i due, ha preso le parti del regista, e la vittima sacrificale è stato il direttore.

IL RETROSCENA Uno scontro prima del 7 dicembre

Litigi tra Lissner e Gatti prima della Prima E la «Traviata» finì male

Ultime prove: regista e sovrintendente (che vogliono un'opera moderna) contro il maestro. Poi la pace. Ma la tensione resta e rovina il debutto



Il tenore Roberto Alagna, in una replica dell'*Aida* del 2006, abbandonò la Scala andandosi a scena aperta. Ma un direttore non è facilmente sostituibile.

In breve, lo strappo è stato ricucito. Pare che Gatti abbia richiesto scuse formali scritte. Evidentemente arrivaste... E via di nuovo in scena. *Traviata* salva. Strette

di mano e abbracci sabato, durante e dopo la messa in scena, fra direttore e regista che hanno fatto buon viso a cattivo gioco, sfoderando un sano (o fintamente

sano) spirito di squadra. Cordialità di rito a parte, i punti di vista e approcci, non sempre in sintonia fra la buca e la regia, spiegherebbero certa discrasia fra operato del direttore e quanto s'è visto in scena.

Questo era l'ultimo 7 dicembre di Lissner, che da ottobre lascia la stanza dei bottoni - e ha chiuso nel peggiore dei modi il suo lungo mandato - a Alexander Pereira, in arrivo dal Festival di Salisburgo. «Questa è stata la mia più bella prima assieme alle due con Daniel Barenboim», ha spiegato Lissner a quanti chiedevano di motivare i dissensi. Il titolo, come si è letto in questi giorni, ha diviso il pubblico, parte del quale ha «buato» la regia di Dmitri Tcherniakov, e un poco il tenore e il direttore, mentre una pioggia di fiori ha salutato il protagonista, il soprano Diana Damrau. Ma perplessità sono state sollevate anche da parte della critica. Che dire dei dissenzienti in teatro sabato? «Talebani», ha tuonato, a caldo, Stéphane Lissner, ormai uso a sbotti. Talebani anche quegli spettatori che nella sua Aix



SCREZI Una scena della «Traviata». Sopra il maestro Daniele Gatti; sotto il sovrintendente Lissner



en Provence bocciarono *Don Giovanni* di Tcherniakov tre anni fa? Tcherniakov è regista che bene o male: la parola ai critici - osa, è dunque inevitabile che nel mondo di un genere come l'opera sollevi critiche.

The day after amaro, poi, per il tenore Piotr Beczala, anche lui irritato dai loggionisti che hanno obbiettato come giusto loro sanno fare. «Penso che dovrebbero scritturare solo cantanti italiani», ha scritto piccato su facebook. Insomma, una *Traviata* sulla graticola.

E ora campo libero a Pereira, che il prossimo 7 dicembre si vedrà un *Fidelio* (con Barenboim e la regista Deborah Warner) programmato da Lissner. La vera prova del nove - almeno per la sera delle sere - è per il 7 dicembre 2015, anno di Expo.

di Maurizio Caverzan
Potere al telecomando

Un grande Spader e il gioco di rimandi di «Blacklist»

L'inquietante criminale Raymond «Red» Reddington (James Spader) si consegna spontaneamente dopo vent'anni di latitanza per collaborare con l'Fbi. Ha deciso di aiutare gli investigatori a rintracciare la lista nera di pericolosi terroristi che complotano contro gli Stati Uniti. Non si sa bene perché lo faccia, e questo è il primo mistero di *Blacklist*, la nuova serie thriller-poliziesca inaugurata con successo dall'americana Nbc e riproposta in Italia da Fox Crime (venerdì, ore 21). Il secondo enigma è la condizione inappellabile stabilita da Reddington. A seguire il suo caso dev'essere solo Elizabeth Keen, giovane profiler al primo giorno di lavoro nell'Fbi. Ma qui si innestano i doppi o tripli giochi del terrorista manipolatore. La tensione della storia che, come in altre serie si sviluppa a spirale, con ricatti imposti dal criminale agli agenti, è tutta nel personaggio di Spader: tagliente, massimamente infido, dotato di quel fascino ambiguo che gli permette di manovrare gli interlocutori. Al confronto del quale gli uomini dell'Fbi appaiono dei novellini. Così l'effetto magnetico sul telespettatore è garantito. Lo show è congegnato con grande mestiere, ma senza particolari novità, cosparso com'è di riferimenti a tutta la cinematografia (*Isoliti sospetti*, *Il silenzio degli innocenti*) e ai telefilm (*Homeland*, *Following*, *Hannibal*) di genere. Anzi, sembra proprio che le citazioni e i rimandi a certi capisaldi siano stati il gioco prescelto dagli sceneggiatori per attrarre il pubblico dei cultori. Che evidentemente accettano di farsi guidare in un ambiente con una segnaletica ben riconoscibile.

Twitter@MCaverzan

Cda del teatro milanese

Ora è ufficiale: Riccardo Chailly è il nuovo direttore



L'investitura è arrivata per davvero. Riccardo Chailly sarà il direttore musicale della Scala: dal gennaio 2017 al 2022 dirigerà almeno due titoli d'opera a stagione e due cicli di tre concerti sinfonici. Dall'1 gennaio 2015 al 31 dicembre 2016, sarà Direttore Principale con tre titoli operistici e due cicli di concerti. Nomina convalidata ieri dal Cda della Scala, ma che fa capo al sovrintendente

in pectore, Alexander Pereira. La scelta rispecchia poi i desiderata di chi con Chailly lavorerà, dunque gli orchestrali. «Una splendida notizia per Milano sia perché Chailly è nostro concittadino sia perché è una delle eccellenze mondiali», il commento di Giuliano Pisapia, presidente del cda. Ieri approvato anche il bilancio in pareggio per il decimo anno consecutivo. PAF

— Su Diva Universal Una produzione inglese —

Si chiama padre Brown. È il detective dell'anima

Matteo Sacchi

Il personaggio è di quelli che non si dimenticano. Proprio perché in realtà è tratteggiato per essere, all'apparenza, sublimemente anodino. Tanto che il suo stesso ideatore, descrivendolo per la prima volta al suo pubblico, nel racconto *Lacrose Azzurra* del 1911, scrive: «un prete cattolico-romano di statura bassissima... aveva un viso rotondo e inespressivo come gnocchi di Norfolk, gli occhi incolori come il mare del Nord...». Stiamo parlando di quel padre Brown uscito dalla penna dello scrittore britannico Gilbert Keith Chesterton, l'unico detective che possa competere, ribaltandolo, con il fascino di Sherlock Holmes. O almeno così la pensava un fine critico letterario come

Arriva la nuova serie tratta dalle avventure del prete detective inventato da Chesterton

Gramsci: «Sherlock Holmes è il poliziotto "protestante" che trovai bandolo di una matassa criminale partendo dall'esterno, basandosi sulla scienza, sul metodo sperimentale, sull'induzione. Padre Brown è il prete cattolico, che attraverso le raffinate esperienze psicologiche date dalla confessione e dal lavoro di casistica morale dei padri... batte Sherlock Holmes in pieno». Ovvio che un personaggio così diventasse perfetto anche per la tv. Una delle migliori reinterpretazioni del personaggio la diede proprio Renato Rascel nello sceneggiato *I segreti di padre Brown*, prodotto dalla Rai nel '70, che divenne un appuntamento fisso per una venti-

na di milioni di italiani.

Ora invece a reinterpretare questo classico è stata la BBC con *Father Brown*. Una miniserie prodotta nel 2012, in 10 episodi, che approda in Italia su Diva Universal (canale 129 della piattaforma Sky): ne andranno in on-



MISTERO Una immagine di «Padre Brown», serie prodotta dalla BBC

da, a partire da oggi, due episodi ogni mercoledì. Il format è molto british, eroga un giallo tradizionale, tutto giocato su dialoghi e a bassissimo coefficiente di violenza. E con una narrazione filmica di qualità altissima che sfrutta tutte le piene di genio narrativo. La produzione di BBC One rispetto agli originali di Chesterton di libertà se n'è presa più d'una, ma quando lo ha fatto ha usato misura. Per dare una svecchiata, l'ambientazione è stata spostata negli anni '50 (l'ultimo volume della serie scritto da Chesterton è del 1935) e spesso personaggi secondari e contesto sono stati modificati. Per accorgersene basta dare un'occhiata al primo episo-

do, *Il martello di dio*, tratto dall'omonimo racconto che fa parte della prima raccolta di Chesterton, *L'innocenza di padre Brown*. Nell'omicidio del disoluto fratello del pastore protestante del villaggio c'è più torbido sessuale (sempre raccontato e mai inquadrato) che nell'originale. Ma la meccanica dell'indagine, che passa attraverso la confessione e la comprensione, è proprio quella alla padre Brown. E nei panni del buon prete c'è un bravissimo Mark Williams (il pubblico italiano lo conosce come l'Arthur Weasley della saga di Harry Potter) il quale oscilla rapidissimo tra una goffa, placida, lentezza, i modi gentili che costringono chiunque racconti e lo sguardo penetrante del segugio che si è finto preda. Insomma, astenersi fautori dell'adrenalina. Se invece vi piacciono l'arsenic, i vecchi merletti, il ragionamento e l'ironia british vi troverete bene con questo nuovo, ma "antico" padre Brown.